

Il Monferrato

FONDATO NEL 1871

VENERDÌ 22 APRILE 2016

EURO 1,50 (con il libro "Il Monferrato in cucina" Euro 12)

BISETTIMANALE DI INFORMAZIONE

ANNO CXLVI - NUMERO 31

www.monferrato.it

Testimonianza Il sociologo di Palazzolo rievoca in un libro il suo incontro con lo scrittore Ferrarotti: al Santuario di Crea con Cesare Pavese

►► **SERRALUNGA DI CREA**

"Ho sempre considerato Cesare Pavese un mio fratello maggiore. Fin dal primo momento, quando un nasuto spilungone magro magro, la faccia ossuta, quasi equina, e la sigaretta pendula dal lato sinistro della bocca, mi è apparso davanti. Ci sono incontri i cui misteriosi enzimi planano da una persona all'altra legandole, immediatamente, in una sorta di patto clandestino. Una volta ho pensato che si trattasse della comune matrice campanola, fatta di odori, sguardi, gesti e lunghi silenzi. Lui lan-garolo; io, mezzo monferrino.

Due animali che si fiutano, si annusano e si comprendono". Così inizia il nuovo libro di **Franco Ferrarotti** intitolato "Al Santuario con Pavese. Storia di un'amicizia", appena pubblicato dalle Edizioni Dehoniane di Bologna.

L'autore è un intellettuale poliedrico, uno dei padri della sociologia in Italia, con un'esperienza come deputato della Repubblica Italiana e poi la carriera accademica conclusa come professore emerito di Sociologia alla Sapienza di Roma.

Il libro, un regalo per i suoi novant'anni (era nato a Palazzolo Vercellese nel 1926), splendi-

Franco Ferrarotti

**Al Santuario
con Pavese**

STORIA
DI UN'AMICIZIA



damente portati in attività e salute, compiuti lo scorso 7 aprile.

L'incontro narrato è quello avvenuto al Santuario di Crea negli anni durissimi della guerra, durante il soggiorno monferrino a Villa Mario di Serralunga di Crea, ospite della sorella Maria, e al Collegio Trevisio, accolto da padre Giovanni Baravalle, il "padre Felice" descritto nel libro "La casa in collina".

"Io ero un «gappista» sbandato - aggiunge Ferrarotti - e a tempo perso un «cane sciolto». Lui, già grande ai miei occhi e «confinato» per antifascismo, era un imboscato in quel di Casale Monferrato, fra il Po e le colline di Ozzano, oscillante fra un monosillabo e l'altro,

incerto sul che fare, se darsi in pieno alla militanza antifascista e partecipare direttamente alla Resistenza o starsene in disparte".

Fu proprio Pavese, tornato all'Einaudi, a mettergli tra le mani per la traduzione l'opera più famosa del sociologo statunitense Veblen "La teoria della classe agiata", ancora del tutto sconosciuta in Europa. Un netto rifiuto, invece, alla singolare proposta dello scrittore, che stava lavorando ai dialoghi del celebre film con Silvana Mangano "Riso amaro", per convincere il regista Giuseppe De Santis ad assegnargli la parte del "cattivo" al posto di Vittorio Gassman. (d.r.)